

Cosa c'è nel non detto. Sulle tracce di Eraclito

Elevarsi alla filosofia non è mai una cosa semplice, e quando incontri sulla tua strada Eraclito di Efeso (535-475 a C), le cose si complicano. L'oscuro, il tuffatore delfico, il filosofo piangente, sono solo alcuni degli epiteti più celebri con cui viene ricordato nella storia del pensiero. Poco si sa della sua vita, a Diogene Laerzio dobbiamo qualche aneddoto curioso. Viene descritto come un uomo di carattere scontroso e di temperamento solitario pronto a polemizzare con i suoi concittadini quando qualcosa non gli andava di buon grado. Racconti talvolta contraddittori, in cui la verità si mescola con la leggenda. C'è da crederci? Forse no, tuttavia è proprio attraverso di essi che possiamo cogliere la fama che circondò questa grande figura del passato. Benché questo filosofo dimori all'origine dell'Occidente e tanto tempo ci separa dalla sua riflessione, non è poi così lontano da noi anzi torna a parlarci in un modo sempre nuovo. Si fa sfida per le intelligenze inattive. «Le sue idee fondamentali stanno in piena contraddizione con ciò che appare e con il pensiero comune e richiedono una notevole capacità di astrazione per essere individuate»¹.

Non dice, accenna fino a mostrare tutta la sua profondità. «Il suo grandioso pensiero somiglia all'anima di Amleto: ognuno lo capisce, ma ciascuno in modo diverso»². Questo è il paesaggio filosofico a cui accede un individuo che tenta di comprendere ciò che resta di un pensiero così arcaico. Fatica, e non poco, prima di capire che Eraclito gli sfugge, non si lascia definire. I suoi frammenti si presentano come una matassa fitta ed intricata da dipanare: parole sospese che spingono l'uomo di ogni tempo a non fermarsi al loro significato letterale. Occorre andare oltre la superficie per raccogliere la sfida che il pensatore di Efeso ha consegnato all'umanità: tuffati e tocca il fondo.

E così si arriva ad intuire la proposta eraclitea, secondo cui vi è una latente e affascinante armonia tra le cose. «È la medesima realtà il vivo e il morto, il desto e il dormiente, il giovane e il vecchio: questi infatti mutando son quelli, e quelli di nuovo mutando son questi.»³. I contrari sono facce diverse della stessa medaglia, ineriscono all'essere stesso, e, volendo ciascuno dominare

¹ O. SPENGLER, *Eraclito*, Settimo Sigillo, Roma, p.14

² Ivi, p.7.

³ ERACLITO, Frammento 41

incontrastato, si genera dalla loro opposizione la lotta, considerata madre, regina e principio di tutte le cose.

Ma storditi dall'eterno fluire della natura non consideriamo che la vita, la nostra vita, è gioventù e vecchiaia, buio e luce, chiarezza ed oscurità, teatro del contrasto tra forze che tentano di sopraffarsi a vicenda.

«Fra i presocratici Eraclito è l'artista più significativo. [...] Egli vede le sue idee, non le calcola»⁴. Tratteggia l'immagine del concetto che intuisce nel tentativo di renderlo tangibile e presentarlo ai nostri occhi. Il logos si manifesta, allora, come l'ordine entro il quale tutti i punti di vista parziali ed incompiuti degli uomini vengono integrati.

In effetti ad un primo sguardo le vicende del mondo appaiono caotiche e arbitrarie, eppure vi è una legge che accoglie in un'unica trama i contrari, un'autentica armonia difficile da scorgere. Nella lotta, fatto costante con il quale ogni indagine filosofica deve fare i conti, ciascuno dei contendenti cerca di affermare se stesso a spese dell'altro; si chiude nel proprio mondo e ritiene ingiusta e lesiva la pretesa altrui. Ma «gli opposti sono necessari non solo per la propria alterna esistenza, essi possiedono un significato decisivo per l'intero processo cosmico»⁵.

Ecco l'invito eracliteo: occorre elevarsi al di sopra della contesa per poterla seguire in tutto il suo spiegamento fino ad ammirare la funzione del logos, un'intelligenza universale che domina incontrastata sulla ragione privata, incompiuta e parziale. «Bisogna dunque seguire ciò che è comune. Ma pur essendo questo logos comune, la maggior parte degli uomini vivono come se avessero una loro propria e particolare saggezza.»⁶

In un mondo scandito da opposti, perennemente in lotta tra loro, il logos viene presentato come ritmo perché modula il cambiamento, misura perché circoscrive l'andamento, trama perché raccoglie le fila di questo perenne e puro accadere. Pertanto diventa chiaro che *l'armonia nascosta vale più di quella che appare.*⁷

⁴ O. SPENGLER, cit. p13.

⁵ Ivi, p.27

⁶ ERACLITO, frammento DK 10.

⁷ ERACLITO, frammento DK 22 B54.